



LUCIANO VIOLANTE

### «Vittima della barbarie Trovare i responsabili»

«Sono profondamente addolorato per il barbaro assassinio di Domenico Geraci, vittima della ferocia mafiosa. Auspico che le forze dell'ordine e la magistratura facciano rapidamente piena luce sull'accaduto, assicurando alla giustizia i responsabili di questo barbaro episodio. Vi giungano i sensi della partecipazione mia personale e della Camera dei Deputati al dolore che accompagna la sua scomparsa». È quanto ha affermato il presidente della Camera, Luciano Violante, in un messaggio di cordoglio inviato alla famiglia di Domenico Geraci. Sull'omicidio è intervenuto anche Giuseppe Scozzari deputato della Rete e componente dell'ufficio di presidenza della commissione antimafia. «Che la mafia abbia colpito l'ex consigliere Ppi Domenico Geraci una persona impegnata attivamente nella politica e nel sindacato che con coraggio ha sempre combattuto la criminalità».

«Ritengo che sia urgente - conclude Scozzari - un intervento da parte della commissione antimafia con una forte risposta a questo violento segnale mafioso».



PIETRO LARIZZA

### «Era in prima fila nella lotta alla criminalità»

«Domenico Geraci era uno che ci credeva fino in fondo. Nella sua vita è sempre stato intransigente verso la criminalità». È il ricordo, commosso, di Pietro Larizza, segretario generale della Uil, dopo la visita ai familiari del sindacalista assassinato. «Questa è gente vigliacca - dice ancora Larizza - gliel'ha fatta pagare, ma non hanno capito niente: quello di Domenico Geraci è un altro nome glorioso che si aggungerà alla lista di chi ha combattuto». Il segretario della Uil ha annunciato che la sede di Caccamo sarà intestata a Geraci e si è augurato la cattura «prima possibile» di mandanti ed esecutori.

«Questa volta qualcuno, a cominciare dal suo sindacato, cercherà con accanimento le ragioni di questa morte, che tutto sembra tranne che un accidente della cronaca e della storia di questa città». È quanto dichiarato invece il segretario generale della Uil Enti Locali, Fabrizio Lucarini, il quale ha anche sottolineato che l'episodio «riapre il velo su una presunta pax mafiosa».



GIANCARLO CASELLI

### «Dietro c'è l'intreccio tra mafia e politica»

«Il delitto di Domenico Geraci è indubbiamente di mafia». Lo ha detto il procuratore di Palermo Giancarlo Caselli commentando, in un'intervista al Tg3, l'omicidio del sindacalista. «Quando si tratta di mafia - ha aggiunto - vi sono tre poli che si confondono: criminale, economico e politico. Qui si intravedono tutti e tre. Una circostanza che rende il fatto particolarmente grave, al di là della vita umana stroncata, e particolarmente difficile per quanto riguarda le indagini. Ovvio che cercheremo di fare il massimo possibile». «La mafia - ha proseguito Caselli - non è soltanto Palermo, è allo stesso modo, qualche volta di più, la provincia. Ne abbiamo avuto purtroppo la conferma. Occorre concentrare energie e risorse anche su questi territori». Il responsabile giustizia dei ds Pietro Folena, commentando l'omicidio, chiede una «reazione esemplare e durissima». «Mentre le forze democratiche - sostiene ancora l'esponente diessino - dopo questo episodio debbono fare di Caccamo il simbolo di un comune impegno nazionale affinché la Sicilia non torni indietro».

# Omicidio Geraci, i mandanti hanno un nome

## Napolitano: «Seguiamo una pista precisa, reagiremo con la massima fermezza»

SIMONE TREVES

**PALERMO** La condanna a morte di Domenico Geraci sarebbe stata firmata dal boss latitante Nino Giuffrè, detto «Manuzza», reggente della cosca di Caccamo. Le ragioni della mafia per uccidere Domenico Geraci sarebbero state più d'una, visto l'impegno del politico dell'Ulivo da anni in prima fila nella lotta alle cosche. Ma a far scattare l'ordine dei boss sarebbe stata la denuncia fatta recentemente da Geraci. Al candidato a sindaco di Caccamo infatti non piacevano le «manovre poco limpide», così le aveva chiamate in un recente dibattito, che ruotano attorno al Piano regolatore del paese. Probabilmente l'esponente dei popolari, un passato da sindacalista nella Uil, era a conoscenza di ciò che le cosche stavano facendo per curare i propri interessi economici nella zona. E dunque l'ipotesi di vederlo alla guida del comune non doveva piacere troppo ai boss.

Che gli investigatori stiano seguendo una pista precisa lo ha confermato anche il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano. «Ci sono ipotesi anche abbastanza precise per individuare i mandanti - ha detto ieri il ministro dell'Interno parlando a Trieste prima del vertice dei ministri dell'iniziativa Centro europea -. Siamo molto colpiti e preoccupati - ha detto - perché la mafia in questo momento torna a colpire un uomo delle istituzioni impegnato in politica, un possibile candidato sindaco. Siamo decisi a reagire con la massi-

ma fermezza, lavoriamo per trovare gli autori del delitto». L'ultima volta che Geraci si era attirato le ire dei boss era stato il 30 luglio scorso, partecipando ad un dibattito con Beppe Lumia, componente della Commissione antimafia. In pubblico denunciò la presenza mafiosa che condizionava la vita e l'attività del paese.

Ieri mattina un gruppo di studenti ha deposto dei fiori nel punto in cui Geraci è caduto sotto i colpi del killer. Ma gli investigatori hanno trovato un muro di omertà tra la gente del paese che giovedì notte dice di non aver visto e sentito nulla. «Ho immaginato fossero dei petardi, non pensavo che fossero spari», ha risposto un vicino di casa.

«Lo hanno ammazzato come un cane, assassini, vigliacchi», ripeteva ieri in lacrime la madre di Geraci. Nell'abitazione di piazzetta Zafferana c'erano tutti i parenti e alcuni amici. In casa c'era anche il figlio di Domenico Geraci, quello che ha assistito all'esecuzione del padre. Appena ha sentito sei colpi di fucile da caccia si è affacciato al balcone e ha visto un uomo allontanarsi di corsa. Gli ha tirato contro un vaso, poi è corso in strada per soccorrere il padre. «Gli ha fatto la respirazione bocca a bocca - dice don Giorgio Scimeca, cognato di Geraci, prima di scoppiare a piangere - ma ormai per Domenico non c'era più nulla da fare». Il sacerdote racconta che già dopo il dibattito pubblico del 30 luglio con l'esponente della commissione antimafia Beppe Lumia, Domenico Geraci era considerato «troppo esposto», tanto che alcuni compaesani criticarono il suo modo di agire.

Oggi il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni sarà a Caccamo per rendere omaggio a Domenico Geraci e partecipare ai funerali. Dopo le esequie Veltroni incontrerà i sindaci della zona.



Domenico Geraci il sindacalista della Uil ucciso a Caccamo con cinque colpi di fucile

Ansa

## I sindaci di nuovo nel mirino

### Una scia di intimidazioni contro gli amministratori antimafia

NINNI ANDRIOLO

**ROMA** Un salto di qualità. Fino all'altro ieri minacce via telefono, lettere anonime, auto e case di campagna fatte saltare per aria con il tritolo. Avvertimenti più o meno espliciti, ma nessun fatto di sangue: fino a giovedì sera. Fino a quei sei colpi di lupara che hanno stroncato la vita di Domenico Geraci e hanno mandato un messaggio chiaro a quella «nuova generazione di amministratori» - così la chiama Nino Di Vittorio, sindaco diessino di Trabia - che ha «destabilizzato» gli equilibri di una zona che Giovanni Falcone definiva «la Svizzera della mafia». A giugno si voterà a Caccamo, Termini Imerese e Bagheria. Comuni di un

«mandamento strategico». A Caccamo l'Ulivo aveva espugnato una tradizionale roccaforte del centrodestra. Il Consiglio comunale non era più quello di prima e tutto lasciava supporre che l'elezione del nuovo sindaco avrebbe completato l'opera che un meccanismo di voto tutto siciliano aveva lasciato incompleta. Geraci sarebbe stato il candidato naturale del centrosinistra. «Il 30 luglio avevamo promosso una iniziativa antimafia - ricorda il deputato diessino Beppe Lumia -. Una quarantina di persone: tra queste c'erano senz'altro gli emissari di Nino Giuffrè, il boss latitante della zona. Geraci prese il microfono e scandì bene le parole. "Mio padre disse - mi ha scongiurato, mi ha pregato di non partecipare. Mia

moglie piange continuamente perché comprende il pericolo. Ma io credo fortemente che bisogna promuovere un processo di liberazione dalla mafia". Un processo difficile, rischioso: in ballo c'era - e c'è ancora - il problema del piano regolatore e degli appalti. E Caccamo, per boss, è una sorta di piccola "capitale", tenuta al riparo dalle gallerie di mafia palermitane. «Una realtà sempre sensibile ai voleri dei grandi boss, ultimo Provenzano. Un comodo rifugio per latitanti. Una zona franca per riciclaggio e appalti». Nelle campagne di Caccamo si nasconde il "papa" di Cosa nostra, Michele Greco. E, secondo la procura di Palermo, alla cosca della zona sarebbe legato il deputato forzista Gaspare Giudice. Per gli inquirenti Caccamo è

una «nuova Corleone»: il posto giusto dal quale spedire un segnale a quella «nuova generazione di amministratori» che regge le sorti di comuni, da sempre, simbolo del potere mafioso: San Giuseppe Jato, Partinico, Trabia, Termini Imerese, Corleone, tanto per citarne alcuni. Sindaci, assessori, consiglieri comunali del centrosinistra - ma non solo - che da anni sono bersaglio di avvertimenti, tentati dimostrativi, minacce anonime. A Nino Di Vittorio - primo cittadino di Trabia alle prese con il tentativo di bloccare una lottizzazione selvaggia che comprometterebbe quel che resta da salvare della costa e del territorio - mesi fa spedirono una busta piena di polvere da sparo. «Combattiamo contro un muro di gomma -

dice -. Contro un meccanismo burocratico infernale che blocca tutto. Contro una Regione sorda di fronte alle esigenze delle amministrazioni». L'omicidio Geraci? «Un salto di qualità - commenta Di Vittorio - ma anche un segno di debolezza della mafia costretta a sparare per interrompere un processo di rinnovamento degli enti locali». E a Partinico, feudo del boss Vito Vitale? Il sindaco Gigia Cannizzo vive ancora sotto scorta: un'automobile incendiata; una «visita» dentro casa e il «regalo» delle sue fotografie bucherellate; solite lettere e telefonate anonime. «Cosa nostra ha perso terreno e vuole riguadagnarlo - dice -. Vivevamo un momento di calma apparente. Ma non eravamo tranquilli per nulla. Qui nel '97 hanno ucciso un proprietario, Giuseppe La Franca, che si era ribellato a chi pretendeva di espropriarlo, di fatto, dai suoi terreni». L'amministrazione comunale si rivolse a Scalfaro, chiese interventi, pretese il presidio del territorio. Minacce e avvertimenti non si fermarono. Adesso, a Partinico, il "fronte" si è spostato sugli appalti e sull'abusivismo. «Una ditta aveva vinto una gara da 23 miliardi, poi il prefetto ci fece sapere che era in odor di mafia e abbiamo stracciato il contratto». Da Partinico a San Giuseppe Jato, una trentina di chilometri da Caccamo in linea d'aria. Maria Maniscalco è stata rieletta sindaco anonimo. Sindaci, assessori, consiglieri comunali del centrosinistra - ma non solo - che da anni sono bersaglio di avvertimenti, tentati dimostrativi, minacce anonime. A Nino Di Vittorio - primo cittadino di Trabia alle prese con il tentativo di bloccare una lottizzazione selvaggia che comprometterebbe quel che resta da salvare della costa e del territorio - mesi fa spedirono una busta piena di polvere da sparo. «Combattiamo contro un muro di gomma -

## «In carcere i boss sono troppo liberi»

### La proposta dell'Antimafia: «Il 41 bis deve essere rafforzato»

**ROMA** Applicare il carcere duro anche a chi ha commesso reati di terrorismo, eversione, omicidio, rapina ed estorsione aggravate, e traffico di stupefacenti in quantità ingenti; oscurare le frequenze dei telefonini nelle zone delle carceri di massima sicurezza; suddividere per gruppi i detenuti speciali, stabilendo criteri più rigidi per i loro momenti di incontro. È questa la «ricetta» per rendere più incisiva l'applicazione del 41 bis, messa nero su bianco dal Comitato sui «pentiti» dell'Antimafia, che lancia l'allarme: le maglie del carcere duro si stanno allargando. Il documento è stato elaborato dal coordinatore del Comitato Salvatore Giacalone (Ppi) e deve ancora essere discusso e approvato dalla Commissione. In particolare, quanto all'estensione del carcere duro ai reati di eversione e terrorismo, il documento mette in evidenza la «carezza» del circuito

dell'alta sicurezza che non comprende i detenuti che hanno commesso alcuni delitti - anch'essi indicatori di particolare pericolosità sociale, si da comportare modalità di custodia in carcere ad essa adeguata». Ed ecco quindi la proposta di Giacalone: «fare coincidere» l'area di applicazione del 41 bis con quella dell'articolo 4 bis dell'ordinamento penitenziario. Una norma quest'ultima nella quale sono compresi, tra l'altro, anche i reati commessi «per terrorismo o di eversione dell'ordinamento costituzionale e quelli di omicidio, rapina ed estorsione aggravate e traffico di sostanze stu-

**RELAZIONE  
A. S. MACUTO**  
Misure più rigide per i trafficanti  
Schemare i penitenti per impedire l'uso dei cellulari

pefacenti in quantità ingenti». Estensione del 41 bis a parte, a «preoccupare» il Comitato pentiti sono stati anche i recenti casi di boss sorpresi a dare ordini dal carcere tramite cellulare. Per questo, si propone di «oscurare le frequenze dei sistemi Tacs e Gsm nelle aree degli istituti penitenziari, eventualmente limitando il provvedimento (tecnicamente attuabile ma oneroso) solo a quelli destinati alla custodia dei detenuti sottoposti al regime del 41 bis». In questo caso, tuttavia, «dovrebbe comunque essere assicurata al personale dell'Amministrazione penitenziaria la possibilità di comunicazione con l'esterno via radio per le esigenze connesse alla sicurezza degli istituti al fine di prevenire qualsiasi rischio di isolamento di essi». E ancora, il coordinatore del Comitato pentiti propone di «escludere in modo assoluto» che detenuti del primo livello siano

destinati alle carceri situate «nelle regioni di mafia tradizionale (Calabria, Campania, Sicilia) e nella Puglia» e di «evitare comunque situazioni ambientali in cui possano essere agevolate o potenziate pericolose aggregazioni». «Serie preoccupazioni» vengono ancora segnalate per alcune delle disposizioni contenute nella circolare del 20 febbraio scorso, emanata dal Dap per attuare il regime del carcere duro. «In sostanza - scrive Giacalone - non può non rilevarsi che la circolare in questione, sicuramente ispirata dalla recente giurisprudenza costituzionale e in particolare dall'ultima sentenza della Corte Costituzionale, introduce momenti di incontro e di socializzazione che destano serie preoccupazioni nel senso che tali opportunità offerte al detenuto potrebbero vanificare le finalità del regime speciale e quindi lo spirito stesso della norma».

L'Indice dei libri del mese è in edicola con:

Vittorio Foa  
Lettere della giovinezza  
recensito da Adriano Sofri e Bianca Guidetti Serra  
con un'intervista di Alberto Papuzzi

Charles Frazier  
Ritorno a Cold Mountain  
recensito da Francesco Rognoni

L'architettura del Seicento  
di Joseph Connors

I libri sul caso Di Bella  
recensiti da Paolo Vineis e Davide Lovisolo

**L'INDICE**  
DI I LIBRI DEL MESE  
ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI

